

dal mondo

Chiesa cattolica

«Parole mediatiche» la Cei aggiorna la comunicazione

Più di mille partecipanti, oltre settanta giornalisti accreditati e circa cinquemila persone previste per l'udienza con il Papa nell'aula Paolo VI in Vaticano. Questi i numeri del convegno nazionale «Parole mediatiche - fare cultura nel tempo della comunicazione» che si apre oggi presso il Jolly Hotel Midas di Roma e che si concluderà il 9 novembre. Il convegno, promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, è il principale appuntamento della Chiesa italiana per il 2002. I lavori saranno aperti da una prolusione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e dall'intervento di Zygmunt Bauman, sociologo all'università di Leeds. Il convegno si chiuderà la mattina del 9 novembre con una sessione allargata alla quale interverranno il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina e della Fede, il prof. Giorgio Rumi e Dino Boffo, direttore di Avvenire.

Multireligiosità

Verso un Forum delle religioni organizzato dal Campidoglio

Su iniziativa della consigliera Franca Coen Eckart, delegata del sindaco Walter Veltroni per le politiche della multiculturalità del comune di Roma, si è svolto il 29 ottobre un incontro tra i rappresentanti delle principali comunità di fede della capitale. Obiettivo della riunione era verificare la possibilità di costituire un «Forum» delle religioni che si ponga come interlocutore dell'Amministrazione per riaffermare il carattere pluralistico e multireligioso della città. «Si tratta di lavorare insieme per costruire una convivenza arricchente e dinamica - ha affermato la Coen - promuovendo campagne di informazione nelle scuole, negli uffici pubblici, nei municipi. In questo Roma conferma la sua vocazione a città della pace e del dialogo». All'incontro hanno partecipato esponenti dell'evangelismo della capitale, induisti, buddhisti e musulmani. Interesse per l'iniziativa è stato espresso dal Vicariato.

le religioni



Islam

Convegno sul ruolo del Sufismo il 20-22 novembre a Torino

Il Centro Studi religiosi comparati Edoardo Agnelli organizza per il 20-22 novembre il convegno internazionale: «Il ruolo del sufismo e delle confraternite musulmane nell'Islam contemporaneo. Un'alternativa all'Islam politico?». L'obiettivo del convegno al quale interverranno alcuni fra i migliori specialisti europei, americani e asiatici, è quello di verificare quale ruolo il Sufismo - ovvero l'insieme delle correnti mistiche e spirituali dell'Islam - eserciti nelle società musulmane contemporanee e di cercare di comprendere se, e in quale misura, il Sufismo si opponga al fondamentalismo e a una concezione politica della religione, oppure se esso si presenti in modo più complesso e ambivalente. La partecipazione al convegno, che si svolgerà presso la sede del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli, via Giacosa 38 - Torino,, avviene su invito.

Russia

Giovanni Paolo II nomina il nuovo nunzio a Mosca

Monsignor Antonio Mennini è il nuovo rappresentante della Santa Sede presso la Federazione russa. Lo ha nominato il Papa in sostituzione di mons. Giorgio Zur, recentemente nominato nunzio a Vienna. Mons. Mennini, che ha 55 anni ed è diventato sacerdote nell'84, era dal luglio del 2000 nunzio apostolico in Bulgaria. A Mosca il nuovo rappresentante pontificio dovrà gestire le difficoltà sorte a livello bilaterale in seguito al ritiro del passaporto, e alla conseguente espulsione, di quattro preti cattolici, compreso un vescovo, in cinque mesi. Per quanto riguarda invece le relazioni con il Patriarcato di Mosca, mons. Mennini dovrà governare le incomprensioni sorte dopo la trasformazione in diocesi delle quattro amministrazioni apostoliche cattoliche, decisa alcuni mesi fa dal Papa e aspramente criticata dalla Chiesa ortodossa russa.

Il Ramadan che parla italiano

È iniziato ieri il mese di digiuno e di purificazione tra i musulmani delle nostre comunità

Mostafa El Ayoubi

la scheda

Fra i cinque pilastri sui quali si basa la religione islamica, il digiuno (in arabo *sawn*) è quello più praticato dai musulmani.

Consiste nell'astenersi dal cibo, dalle bevande, dal fumo e dai rapporti sessuali tutti i giorni dall'alba al tramonto per tutta la durata del mese di Ramadan, il 9° mese del calendario lunare islamico, mese in cui, secondo la tradizione islamica, fu rivelato il Corano al profeta Mohammed, rivelazione avvenuta nella «notte del destino» tra il 26 e il 27 del mese di Ramadan. In questo periodo in particolare, si raccomanda di evitare di mentire, di calunniare e di concepire cattivi pensieri, e di occuparsi invece di opere di bene. Sono tenuti a digiunare tutti i credenti uomini e donne che hanno raggiunto la pubertà. Sono esenti dal *sawn* i malati e i viaggiatori per la durata della malattia o del viaggio; le donne in stato di gravidanza o di allattamento. In questi casi il musulmano o la musulmana devono recuperare successivamente i giorni mancanti al completamento dei 30 giorni di digiuno. Da questa prescrizione sono esonerati completamente invece le persone molto anziane e i malati cronici. Alla fine di questo mese si celebra la festa della rottura del digiuno *id al-fitr*, una delle più sentite feste religiose per il mondo islamico. Il mese di Ramadan è un evento molto atteso dalla comunità islamica in Italia, una comunità giovane ed eterogenea, composta prevalentemente da immigrati: arabi (160 mila marocchini, 41 mila tunisini, 12 mila algerini, 26 mila egiziani), da asiatici (20 mila bengalesi, 18 mila pakistani) e da balcani (90 mila albanesi, 14 mila bosniaci). Vi sono anche musulmani cittadini italiani: circa 10 mila italiani convertiti e 40 mila persone con la cittadinanza italiana. È difficile quantificare il numero delle moschee in Italia, in realtà non si tratta di vere e proprie moschee ma di sale di preghiera (100-150 sale), ricavate da garage. In Italia esistono solo 3 moschee con tanto di minareto: a Roma, a Milano e a Catania.

m.e.a.



Un ragazzo palestinese in preghiera durante il primo giorno di Ramadan nella moschea di Gaza. REUTERS/Ahmed Jadal

Ieri è iniziato per i musulmani il Ramadan, il mese in cui i fedeli sono tenuti ad osservare il precetto del digiuno, che costituisce uno dei cinque pilastri dell'Islam. Questa prescrizione religiosa è particolarmente considerata sia dagli osservanti sia dai laici, soprattutto laddove i musulmani vivono in situazioni di minoranza, come nell'Europa occidentale.

In Italia risiedono oltre 800 mila musulmani. Coloro che praticano regolarmente questa religione sono meno del 15%, e sono meno del 10% le persone che frequentano costantemente le moschee. Tuttavia, durante il mese di Ramadan più della metà dei musulmani rispettano il digiuno e riempiono i luoghi di preghiera dopo il tramonto per rompere il digiuno, pregare e socializzare tra di loro.

Quest'anno *al iftar* (la rottura del digiuno), è prevista intorno alle 17. A quell'ora la gente si trova ancora al lavoro. Per i lavoratori dipendenti la rottura del digiuno non sarà un vero e proprio pasto, ma spesso un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane o semplicemente un dattero in attesa del pasto serale.

Durante questo periodo le moschee diventano il centro delle attività sociali oltre che culturali delle comunità islamiche.

A Milano, nella moschea di via Padova (la Casa della Cultura) si fa *al iftar* ogni giorno. I membri della comunità organizzano una sorta di colletta per coprire le spese necessarie alla preparazione del cibo per circa 200 persone bisognose. Questo tipo di spesa è coperta dal fondo *iftar a-sa'im*. Questa è un'usanza che si collega ad un detto del profeta (*sunna*) che promette un grande compenso per chi dà da mangiare a un digiunante. Durante la notte si tengono i seminari serali di dottrina islamica (*durus*) e le preghiere notturne (*tarawih*). Inoltre, l'*imam* recita ogni sera un capitolo del Corano fino a completare in 30 notti i suoi 30 capitoli. Quest'anno, le preghiere notturne finiscono alle 21,30. Alla fine di questa cerimonia religiosa il deflusso dei fedeli può creare dei disagi ai residenti della zona dove so-

no collocate le moschee. «Di questo noi siamo consapevoli - afferma Abdallah Kabakbebbi, presidente dell'Associazione Giovani Musulmani d'Italia - Le nostre moschee sono generalmente dei luoghi di preghiera un po' adattati, e ciò ci crea spesso dei problemi col vicinato. Cerchiamo di mediare a questo inconveniente chiedendo ai fedeli di non fare chiasso uscendo dalla moschea» Durante la notte del 27 del Ramadan, «la notte del destino», quando si tiene la veglia di preghiera, le moschee sono particolarmente affollate. «In questa occasione - aggiunge Kabakbebbi - ai fedeli viene richiesto di evitare il via vai intorno alla sala di preghiera. Con ciò si cerca di applicare una *sunna* del profeta che ci raccomanda di onorare il vicino». Per la moschea di Piazza del Mercat-

to a Napoli, questo problema non esiste visto che si trova in una zona commerciale e quindi non tra i condomini, come quella di Milano. Tutti i giorni del mese di Ramadan, al tramonto, in questa moschea - i cui locali sono stati concessi dal Comune della città partenopea dove vivono circa 40 mila musulmani, in maggioranza nordafricani - si recano più di 200 persone per rompere il digiuno. In genere i fedeli che la frequentano non hanno particolari problemi a conciliare il digiuno dall'alba al tramonto con l'attività lavorativa. «Dove siamo noi, intorno a piazza Garibaldi - afferma Hamza Boccolini, responsabile della moschea - non vi sono fabbriche. La maggior parte delle persone lavora nel settore del commercio e quindi si organizza in modo autonomo».

A Mazara del Vallo, in Sicilia, risiede una delle più radicate e antiche comunità islamiche presenti sul territorio nazionale: sono circa 5.000 musulmani in maggioranza tunisini, impiegati nella pesca e nell'agricoltura che non hanno particolari problemi ad organizzare le loro giornate lavorative in funzione del digiuno. Nella cittadina l'adesione al precetto del digiuno durante il mese di Ramadan è molto alta, raggiunge il 90% della comunità (in periodi normali solo il 10% frequenta la moschea). L'unica moschea di Mazara è quella di via San Francesco. «la moschea della devozione», che fa capo ad una associazione fondata da Franco Mingoa, un cittadino italiano convertito all'Islam e sposato con una donna marocchina. A Novellara (Reggio Emilia), dove si

trova il più grande tempio Sikh d'Europa, il 9% della popolazione è musulmana: su 12.000 abitanti, 900 sono stranieri di religione islamica. Molti di loro lavorano nelle fabbriche. Il rapporto tra digiuno e lavoro varia a seconda delle situazioni e degli accordi con il datore di lavoro. Per Yousef Salmi, un operaio metalmeccanico e presidente dell'Associazione Araba per la Cultura e la Solidarietà, «l'importante è fermare la fame con un dattero, mentre le macchine sono in funzione; e poi la sera a casa si mangia e si va in moschea per pregare». Durante questo mese una quarantina di persone si ritrovano regolarmente nell'unica moschea della città, quella del centro culturale islamico di Novellara. Infine vi è Roma. La Capitale, dove vivono circa 90 mila musulmani,

ospita la più grande moschea d'Europa che è collegata al Centro Culturale Islamico d'Italia, l'unico ente di culto islamico riconosciuto dallo Stato. Nel corso del mese di Ramadan le attività intorno a questo centro crescono notevolmente. Quotidianamente vengono preparati per la sera circa 600 pasti per i poveri. Le preghiere e i seminari serali vengono seguiti da circa 250 persone ogni sera. La novità di quest'anno è che l'imam della moschea parla l'italiano e che i suoi sermoni verranno tenuti in lingua italiana anziché araba. Nell'ultimo venerdì di Ramadan, la «grande moschea» si aprirà alla visita di cristiani che hanno aderito alla proposta di una «giornata del dialogo» tra le due comunità: moschea aperta, dunque, per un Ramadan dell'incontro e della convivenza.

Tra le più popolari ricorrenze induiste, in Occidente è celebrata in «privato». L'Unione Induista Italiana l'ha indicata al governo italiano come la festa ufficiale della comunità

Davali, il Natale degli indu, festa di luci dopo la luna nera

Svamini Hamsananda

Il simbolismo della Luce che si contrappone all'oscurità dell'ignoranza e del male è alla base della festa tradizionale induista del *Dipavali*, noto anche come *Divali*, che si celebra nel mese di *karik* (ottobre-novembre) in una data stabilita secondo i calcoli astrologici del calendario lunare indu. È una festa che per gli induisti ha il valore che il Natale ha per i cattolici: esso è sentito da indu appartenenti a qualsiasi tradizione, è considerato un'occasione d'incontro in famiglia, tra parenti, tra amici; un momento adatto a stabilire e a cementare nuove relazioni, un'occasione in cui si scambiano doni e auguri in segno di pace,

amicizia e fraternità.

Per l'induista in Occidente questa festa religiosa assume principalmente una valenza spirituale, un aspetto del percorso evolutivo, rivolto al raggiungimento del bene, della ricchezza spirituale e della luce della conoscenza. In Italia la festa, per il suo significato religioso, viene celebrata con una serie di usanze e rituali nelle famiglie e nelle comunità indu, e con *puja* (rituali) e meditazione nel tempio induista del monastero del *Gitananda Ashram*, ad Altare, nell'entroterra ligure. E se in tutto il mondo le comunità induiste si scambiano gli auguri, si ri-

trovano in famiglia con amici e parenti per scambiarsi qualche dono, l'ultimo giorno della «luna nera» del mese di *karik* non è festa in Occidente. È un giorno lavorativo come gli altri, per questo il rito rimane confinato tra le mura domestiche dove piccoli lumini si accendono celebrando la vittoria della luce sulle tenebre, e si raccontano gli antichi miti di *Deva ed Asura* (Dei e demoni) che nell'eterna lotta tra bene e male combattono. Forse le cose cambieranno. L'Unione Induista Italiana, che è stata riconosciuta ufficialmente con DPR 29/dic/2000, nella bozza d'intesa con il governo ha indicato proprio il *Divali* come festa indù ufficiale, per il suo significato simbolico non necessariamente legato a tradizioni specifiche e la sua diffusione

in ormai moltissimi paesi dell'Occidente. L'Unione Induista attende, come altre confessioni religiose, che il Governo sigli l'accordo che poi dovrà essere ratificato dal Parlamento. L'induista, per la sua forte apertura verso ogni altro linguaggio religioso e spirituale, non ha difficoltà a sentirsi partecipe del Natale, visto che in Occidente è la ricorrenza che riesce a creare quella particolare atmosfera di festa, di armonia e di gioia e che unisce la maggior parte delle famiglie nelle celebrazioni tradizionali, condividendone i principi e i valori universali. Lo scambio di doni ed il ritrovarsi insieme per tanti si potrà fare a Natale, la celebrazione del *Divali* nella giornata di lunedì 4 ottobre sarà allora un momento intimo, di preghiera e meditazione.

Sarà una notte piena di piccoli lumini al tempio di Altare. Un'immagine induista della Madre divina, colei che porta la luce, alta 4 metri fatta di luci colorate si accenderà sul viale che porta al tempio ed ogni devoto che passerà davanti dirà: «*Jaya mata jaya jaya*» («vittoria alla Madre, vittoria alla luce»). Per questa ricorrenza il cardinal F. Arinze ha inviato un messaggio a tutti gli indu. L'Unione Induista italiana, che nel dialogo interreligioso è vivamente partecipe e condivide con le altre fedi la speranza di un dialogo sempre più portatore di pace, ha risposto

ringraziando il cardinal. «Nelle Sue parole che ci confortano, troviamo anche una chiara espressione di ciò che significa per noi induisti il *Divali*» si legge nel messaggio di risposta. «La Luce, che è espressione della pura Conoscenza, distrugge l'ignoranza, causa originaria con i suoi figli: egoismo, avidità, malvagità, attaccamento, miseria, di tutto il male che affligge l'uomo. Con questo significato il *Divali* è una ricorrenza universale, nella quale s'invoca la ricchezza spirituale che abbonda quando si è compiuta la purificazione del cuore». Il messaggio si conclude con la Parola del Veda: «*Ekam sat viprah baudha vadant*» («Dio è uno, ma gli uomini lo chiamano con nomi diversi»), «*Namaste*» («Tu ed io siamo uno»).

* Unione Induista Italiana

29 NOVEMBRE
UN DIALOGO
DA NON PERDERE
Brunetto Salvarani

Il 29 novembre 2002, prima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Una data nomade, quella del 29 novembre, che certo non attecchirà nel calendario interreligioso nazionale come il 17 gennaio (giornata del dialogo cristiano-ebraico) o come la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che va dal 18 al 25 gennaio. Per un motivo fondamentale: perché rappresenta l'ultimo venerdì di Ramadan dell'anno 1423 dall'Egira, un ultimo venerdì che nel 2003 - complice il calendario lunare musulmano - cadrà il 21 novembre. In altre parole, se questa tradizione si manterrà, ci costringerà a impraticarci un po' con le feste islamiche, divenendo metafora di una relazione (quella fra donne e uomini di diverse fedi) che ci cambia, ci migliora, ci insegna a specchiarsi, per dirla alla Lévinas, «nel volto dell'altro».

L'idea di una Giornata da dedicarsi, in chiave ecumenica, al «caso serio» del rapporto coi musulmani è nata in sordina, come risposta di alcuni cristiani di varie confessioni al rischio che quanto era accaduto l'11 settembre si trasformasse in un pesante macigno sulla rotta, già di per sé piuttosto complessa, del dialogo interreligioso. Coi mesi col passaparola e via e-mail, l'Appello è divenuto un fiume in piena, che ha intercettato una spinta all'incontro e all'ascolto reciproco assai più diffusa di quanto di solito non si immagini, a partire dalla grancassa mediatica sull'«inevitabile» «scontro di civiltà» e sulla presunta irriducibilità dell'Islam alla modernità e al pluralismo, oltre che dalla strumentalizzazione dei simboli della Mezzaluna che da più parti - dalla Cecenia all'Indonesia, passando per la Nigeria e la Palestina - si sta purtroppo compiendo.

Contro l'islamofobia che sembra essere la parola d'ordine di troppi movimenti sociali, a favore del bisogno di un incontrarsi nella verità e nella franchezza, il prossimo 29 novembre verranno organizzati in tutta la penisola momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni comuni, e altro ancora, come la condivisione della rottura del digiuno in parecchie moschee aperte per l'occasione ai non-musulmani. Sulla linea del Concilio, dell'impegno della KEK, della Carta Ecumenica europea e della «riconciliazione delle memorie» di Giovanni Paolo II. Il dialogo interreligioso «interpella ormai in profondità, come singoli e come chiese, e non possiamo permetterci di far finta di nulla, o di continuare a relegarlo fra le «varie ed eventuali» di una pastorale che sembra avere sempre altre priorità. La vera «convivialità delle differenze», di cui è stato profeta don Tonino Bello, si costruisce anche con gesti così.